

## Bresso: in Piemonte per staccare la spina

■ Su Eluana la Bresso sfida il ministro Sacconi: «Pronti ad accoglierla in un ospedale pubblico del Piemonte». Beppino Englaro: «Il governatore ha colto tutto il nostro dramma». **Accossato, Lisa e Tropeano** ALLE PAG. 14 E 15

CARLO FEDERICO GROSSO

SCELTA CORAGGIOSA

A PAGINA 36

# Eluana potrà morire in Piemonte

## La Bresso: «Siamo pronti ad accoglierla»

**MAURIZIO TROPEANO**

«Tutti dovrebbero limitarsi a fare il proprio mestiere. Io faccio il mio. Rispettando la legge. Trovo disumano quello che sta accadendo in Italia sul caso Englaro. La scelta spetta alla famiglia che finora non ci ha chiesto nulla. La Regione non vuole offrirsi, ma se ci verrà richiesto siamo disposti ad accogliere Eluana in una struttura pubblica».

Con queste parole Mercedes Bresso, presidente del Piemonte, mette a disposizione della famiglia Englaro le strutture sanitarie pubbliche piemontesi. Tutte, nessuna esclusa, perché «quelle private sono tenute in scacco dal ministro Sacconi».

Dunque se papà Beppino vorrà, Eluana potrà venire a morire in Piemonte dopo di-

ciassette anni trascorsi in stato vegetativo permanente. Troverà una struttura ed équipe mediche che l'assiste-

ranno quando le verrà tolta l'alimentazione e l'idratazione forzata. Il cardinale di Torino, Severino Poletto, bolla come «eutanasia» questa possibilità e spiega: «Garantire l'alimentazione anche nel caso di Eulana Englaro non significa accanimento terapeutico perché non si tratta di cure mediche, ma semplicemente di dare cibo e

**Il cardinal Poletto:**

**«Senza cibo e acqua è un chiaro intervento di eutanasia»**

bevande ad una persona che possa vivere».

Due parlamentari teo-dem

del Pd come Luigi Bobba e Marco Calgato, e il moderato Giacomo Portas, esprimono lo stesso pensiero dell'Arcivescovo: «Si abbia il coraggio di chiamare le cose con il proprio nome: eutanasia» e di fatto invitano i medici delle strutture sanitarie pie-

montesi a fare «obiezione di coscienza perché anche in questo caso si rispettano le sentenze». E la Pdl, per bocca del senatore di Forza Italia, Enzo Ghigo, trova scandaloso che su una situazione grave e delicata come questa ci sia una rincorsa delle Regioni governate dalla sinistra per cercare di trasgredire agli indirizzi correttamente espressi dal ministro Sacconi.

Bresso non vuole entrare nelle polemiche, ma ribadisce che «la tragica storia di Eluana è una questione non più sopportabile in un Paese civile». In Ita-

lia «non si rispetta più neppure una sentenza della Corte di Cassazione e tutto diventa materia di lotta politica, anche i dibattiti sulle grandi questioni etiche o religiose». Ecco perché definire come eutanasia il rispetto di un sentenza della Corte di Cassazione rientra in «giudizi di valore che sono rispettabilissimi», ma questo non modifica il punto di vista della Bresso: «Esiste pur sempre un'etica civile e laica che impone il rispetto delle persone e delle leggi alla quale desidero attenermi».

Certo la Regione non obbligherà nessun medico a intervenire per togliere l'alimentazione e l'idratazione a Eluana «anche se il diritto all'obiezione di coscienza è previsto solo nel caso di applicazione della 194», precisa la Bresso. Del resto ci sono medici, come il ginecologo Silvio Viale, protagonista della battaglia per introdurre la pillola abortiva, che si mette a disposizione della famiglia Englaro. Secondo Viale ci saranno anche «infermieri e assistenti volontari in grado di ga-

rantire la cura della persona, che è l'aspetto più delicato della vicenda».

E non è il solo, Viale. Eleonora Artesio, assessore regionale alla Sanità, parla di alcuni medici che avrebbero dato la loro disponibilità a staccare il sondino. Indicazioni che hanno permesso alla Bresso di affermare che «è nostro dovere stare vicino a Beppino Englaro perché c'è stata una lunga battaglia giuridica e sono stati calpestati i diritti di un padre».

A oggi, comunque, la fami-

glia Englaro non ha presentato nessuna richiesta di ricovero in Piemonte. Probabilmente non lo farà almeno fino a quando il Tar della Lombardia non si sarà pronunciato sul ricorso contro la direttiva del ministro Sacconi. Intanto, il Consiglio regionale del Piemonte, su proposta del presidente Davide Gariglio, dovrebbe dedicare una seduta straordinaria alla questione. E sette consiglieri regionali cattolici del Pd affermano che sarebbe stato più «ragionevole che la Bresso non decidesse».

# “Ma non le toglierei mai l'alimentazione”

## Il primario delle Molinette: nessuno mi può obbligare

MARCO ACCOSSATO

Marco Ranieri

“Non sono un credente e sono convinto che la vita sia di proprietà dell'individuo. Ma se mi costringessero a far morire Eluana nel mio reparto a Torino non dormirei più la notte. Non le toglierei mai l'alimentazione, né i liquidi».

Il professor Marco Ranieri è primario di Anestesia e Rianimazione alle Molinette, il principale ospedale del Piemonte, terzo d'Italia. Se papà Englaro accogliesse oggi la proposta della presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, la figlia potrebbe essere portata qui a morire. Dalla Lombardia a Torino. Per spegnersi lentamente, come finora non è stato possibile.

**Che cosa la frena, professore, se pensa che non sia solo Dio a poter decidere della nostra vita?**

«Su questa giovane donna si è aperto uno scontro ideologico che nulla ha a che vedere con il dibattito civile sul fine-vita e sul testamento biologico».

**D'accordo, ma poi c'è il dramma concreto di Eluana, condannata a non risvegliarsi ma a neppure a spegnersi. E quello di un padre e di una madre che vivono un incubo lungo anni...**

«Eluana non può più disporre della

propria vita. Un giudice ha deciso che la scelta dei genitori è valida. Che se loro vogliono che muoia può morire, come fosse lei a deciderlo per se stessa. Il punto è come ciò deve accadere: questi malati muoiono di complicanze: un'emorragia, una polmonite... Di fronte alla sentenza del giudice, se Eluana fosse portata

nel mio reparto, sarei d'accordo a non farle più trasfusioni nel caso perdesse sangue, e non le darei antibiotici se le venisse una polmonite. Ma non dormirei più la notte dopo averle tolto l'alimentazione, o dopo aver imposto a qualche collega la sottrazione dei liquidi che le vengono ancora somministrati».

**Eluana potrebbe non accorgersi di nulla. Suoi colleghi anestesisti dicono che**

**non sentirebbe dolore, professore.**

«Non è questo il punto».

**Insomma Eluana è condannata a «vivere» la sua non-vita?**

«Ogni giorno si pone questo problema negli ospedali italiani. Ripeto: io sono convinto si debba seguire la vo-

lontà del paziente a interrompere le cure, ma è un procedimento che si può svolgere in modo meno spettacolare, senza ideologizzazioni da una parte o dall'altra».

**Che cosa intende? Che tutto si doveva fare in silenzio? Vuol dire che Eluana doveva esser aiutata a morire in segreto?**

«Non certo con animati dibattiti a "Porta a Porta" tra favorevoli e contrari».

**La sostanza non cambia. La questione rimane aperta. Come può finire questo calvario?**

«Lo scorso anno, al Congresso nazionale di anestesia e rianimazione, è stato rivelato che il 70 per cento delle morti in terapia intensiva avviene in seguito a un intervento attivo del medico, che riconoscendo in ciò che sta facendo un puro accanimento terapeutico decide di interrompere le cure».

**Che cosa vuol dire?**

«Su Eluana è stata fatta tanta, troppa ideologia. Il ministro Sacconi, e tutto il resto. Bisognava immaginare che certi strumenti potessero violentare la sensibilità di molti. Anziché decidere di togliere l'alimentazione, si poteva pensare, spiegare, e dire che alla prima complicanza Eluana non sarebbe stata aiutata a restare. Invece si è strumentalizzato il dolore, e si continua a farlo».

**Come immagina finirà questa vicenda? Eluana morirà presto?**

«La gestione della fine della vita, in questo Paese, deve avere il consenso di tutti. Una soluzione violenta

che provochi la sensibilità di altri non sarà mai accettata. Ciò che bisognerebbe spiegare, in questi casi così drammatici, è che la scienza va a una velocità infinitamente maggiore delle dottrine».

**Silvio Viale**

«Sono disposto a fermare le terapie»

■ Silvio Viale, ginecologo del Sant'Anna di Torino, conferma di essere pronto a sospendere le terapie che tengono in vita Eluana Englaro. «La

presidente Bresso fa bene a ricordare questa opportunità, ora sta alle strutture piemontesi definire quella più idonea e vedere le disponibilità». Il medico ribadisce: «Il Tar della Lombardia dovrà pronunciarsi, e la questione riguarda il sistema sanitario lombardo. Ma se Eluana dovesse venire in Piemonte e presentarsi al Sant'Anna, non ho difficoltà a ricoverarla. E, per quel che mi compete, a procedere come riterremo giusto dal punto di vista medico. Credo però che il problema non siano i medici: in tutti gli ospedali ci sono medici disponibili».

# “Ha compreso il mio dramma”

ELENA LISA

## Papà Beppino rompe il silenzio

Forse siamo finalmente alla fine di una barbarie inutile. La società italiana sarà grata a mia figlia. Gli ultimi 17 anni, quelli che l'Eluana ha trascorso costretta in un'assurda condizione di non vita, non sono passati invano. Ma sono serviti a far sì che i diritti fondamentali della libertà umana non vengano più calpestati».

Beppino Englaro, padre di Eluana, torna a parlare. «Avevo scelto il silenzio stampa per non replicare

**SOLIDARIETÀ**

«Altre Regioni in queste ore si stanno facendo avanti»

più ai deliri di quelli che in-

tervenivano a sproposito nella vicenda della mia famiglia, ma quando ho saputo che il presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, si era espressa in un certo modo e con tale autorevolezza, non ho potuto fare a meno di ringraziarla pubblicamente per la disponibilità mostrata e la sensibilità con la quale ha colto la natura del nostro dramma».

I giorni trascorsi dall'inci-

dente in auto della figlia, Englaro non smette di contarli: «Sono 5750 da che mia figlia, in stato vegetativo permanente, obbligata dalla medicina ad oltranza a una terapia di farmaci e nutrizione forzata, vive come mai avrebbe voluto. Ma adesso c'è una speranza non solo per l'Eluana, ma per tutti quelli che, come noi, si sono trovati scoperti davanti all'intransigenza della medicina e alla limitatezza della politica».

Diciassette anni di batta-

glie legali, discussioni pubbliche e private, intromissioni politiche e religiose, tutto per tenere fede a un «patto di san-

gue», le parole sono di Englaro, stipulato con la figlia. «Anni disumani, un inferno indescrivibile» ricominciato pochi giorni fa, quando la Casa di cura di Udine, che aveva dato la disponibilità al ricovero per l'interruzione della nutrizione forzata, era poi stata costretta a un dietrofront dopo l'atto di indirizzo emanato dal ministro Maurizio Sacconi. «Ma le cose stanno cambiando - dice Englaro - la società, il clima culturale di questo paese sta evolvendo. Oltre al Piemonte altre regioni stanno dando la loro disponibilità. C'è chi valuta i principi di diritto, patrimonio fondamentale della società. Proprio come faceva Eluana».

Eluana che le fotografie, ferme al 1992, mostrano sorridente e piena di gioia: «La vita era ciò che amava di più, assieme alla libertà. Lei non si sarebbe mai sognata di imporre qualcosa a qualcuno e noi genitori l'abbiamo amata proprio per questo. L'abbiamo rispettata per ciò che era, non per quello che la società avrebbe voluto che lei fosse».